

dell'*indipendenza muliebre*. Ogni altro criterio non condurrebbe che a giudizi erronei. Il monopolio dei mezzi di produzione e la coercizione matrimoniale implicano dominio di classe e di sesso; e per la morale socialista sono delitti di lesa comunità ed umanità, — per quanto eretti a costume e difesi da legislazioni.

« Per ciò che concerne la proprietà, dopo le ricerche di eminenti economisti — scrive il Malon in quella sua pregevole opera storica, già da noi più volte citata; — non può contestarsi che essa non sia dapprima passata per una forma comunistica e poscia collettiva. La proprietà collettiva sopravvisse però lunghi secoli non solo alla orda, ma anche alla tribù. Persino ai nostri giorni s'incontrano importanti vestigia di questa forma proprietaria con tutti i caratteri dei *taeogs* celtici, dei *whuldalid* e dei *fraudalid* scandinavi, dei *folklands* sassoni, delle *marken* germaniche, dell'*ager publicus* italico, etc., appellazioni diverse d'una stessa cosa: la parte di terra posseduta collettivamente da un dato gruppo d'uomini. »

Circa mezzo secolo fa la proprietà sarda era, come è noto, organizzata così: una gran parte del suolo apparteneva al Comune che l'affittava ai privati, l'altra parte era possesso individuale, ma con la restrizione che il proprietario non poteva coltivare la sua terra che un anno sopra tre; negli altri due anni essa era compresa nei pascoli comuni. I *Consorti* agricoli nelle Marche e le *Masserie* della provincia di Como, che a poco a poco scompaiono, offrono del pari interessanti vestigia delle antiche unioni comunistiche di famiglie raggruppate, che per la loro organizzazione ricordano le *fraternités* francesi e le *hauskommunionen* germaniche.

« Quando io visitai le *Zadrugas* della Serbia e della Croazia — scrive il De Laveleye (*Socialisme contemporain*) — fui sedotto dalle attrattive di quella vita rurale così semplice, così dolce, così poetica. Vedendo tutto il gruppo associato, uomini e donne, lavorare in comune nei campi, o preparare la canapa e la lana delle loro vestiimenta, la sera, vegliando, al suono della *guzla* accompagnante il canto del *romancero* serbo, sembra di essere ai tempi dell'*età dell'oro*. » (1)

Oh no, non erano aberrazioni della mente, non erano sogni di sentimentalismo le ripristinatrici teorie dei primi pensatori egualitari. Certo, i loro concepimenti non reggerebbero da ogni lato, oggi, alla critica scientifica, ma bisogna tener conto dei tempi, delle istituzioni e della fase etico filosofica da cui il loro pensiero era predominato. In quei concepimenti vuolsi vedere la diretta figliazione ideale di anteriori o contemporanee realtà, oggi ancora esistenti! Che se l'onda del moderno individualismo sommerge e distrugge

(1) La brava cornice entro cui dobbiamo limitare questi scritti, non ci consente di citare i numerosi esempi di quella vita comunistica che pure ha riempito di pace e di fraterno amore, per lunghi secoli, le terre abitate dai popoli agricoltori. Al cospetto delle infinite sofferenze della egoistica civiltà moderna, questi esempi provano tutti, in modo irrefragabile, che utopisti e sognatori sono per vero coloro che si lusingano di veder perdurare una civiltà siffatta, mentre è evidente che (come dimostreremo nel prossimo articolo) l'Umanità s'avvia ad istituzioni egualitarie, sospintavi da impellenti ragioni naturali e biologiche.

sempre più questi avanzi di regime comunitario naturale, la Scienza intravede già ed elabora le nuove forme sociali che dovranno ricondurre l'Umanità alle sorgenti della vita.

III.

L'Italia meridionale sentì primamente l'influenza dell'utopia filosofica vagheggiata da Pitagora. Questi, dopo il suo viaggio in Egitto e il suo esilio a Samo, si rifugiò a Crotona, vi radunò i discepoli suoi più devoti e seppe convincerli che il miglior mezzo di raggiungere la perfezione consisteva nell'adottare una vita comune.

Sorse così il celebre *Istituto di Pitagora*. Un vasto fabbricato ricettò i comunisti pitagorici sotto la direzione del grande filosofo, il fondatore della *scuola italica*. La vita comunistica vi assunse però un aspetto eccessivamente uniforme. (Non altrimenti, del resto, hanno praticato i sacerdoti dell'India e dell'Egitto, i religiosi conventuali buddisti, i profeti d'Israele, gl'iniziati ai *Misteri*, ed in genere le caste sacerdotali). Prima di abbandonarsi al sonno, dice Giamblico, i pitagorici liberavano le anime loro dai crucci della giornata e degli affari, con canti particolari che li inducevano ad un sonno tranquillo. Il mattino, al ridestarsi, scacciavano quel senso di peso che rimane del sonno, e cominciavano gaiamente la giornata con altri canti accompagnati dal suono della lira.

Il raddolcimento del carattere e dei costumi era tra i primi intenti che Pitagora si riprometteva dal suo sistema filosofico-comunista. Ma se i primi pitagorici credevano all'efficacia della vita comunistica generalizzata, non ritenevano però che fosse ancora giunto il tempo di predicare al mondo le loro teorie; quindi essi si appagavano di metterle in atto fra *iniziati*. Fu soltanto alcuni secoli dopo Pitagora, che i continuatori delle sue dottrine credettero doverle insegnare al popolo; epperò il grande e buono Apollonio Tiano andava per le città d'Italia, della Grecia e dell'Asia, predicando una filosofia religiosa-comunista che mirava a purificare, se non a mutare, i costumi dell'epoca.

Pei pitagorici la giustizia è una retribuzione eguale e reciproca; onde chi ha fatto del male ad un altro deve soffrire il male stesso; epperò, come principio politico-sociale si deve ricambiare il bene col bene od il male col male, ma nell'ordine privato si deve sempre evitare di fare il male, operando invece tutto il bene possibile. — La giustizia essendo un'esatta reciprocità, tutti i doveri debbono essere reciproci; quindi, se l'uomo esige dalla donna il rispetto della fede coniugale, non deve a sua volta, violarla. — Non solamente ciascuno deve provare ciò che fa agli altri, ma deve pure essere trattato secondo la sua dignità. — Colla giustizia comincia l'eguaglianza pubblica; l'amicizia ne è il compimento. Le società non sono che comunanze e queste comunanze non sono rese perfette che dall'amicizia, la quale è un'uguaglianza. Ma perchè vi sia uguaglianza assoluta, bisogna che ciascuno non consideri nulla come proprio; tutti i beni sono comuni fra amici.

Il socialismo moderno ha temperato questa *assoluta eguaglianza* comunista, ma il fondo sociale